

L'acqua è nell'aria. Si respira scaldata dalle pietre di Caricamento, lavora nella ruggine della Sopraelevata, s'impiglia tra gli ombrelli delle palme del porto. Piove sale, per terra, ai piedi di Sottoripa: è il vento di mare che lo sparge per strada, è la neve invisibile estiva delle città d'acqua. Fino a Voltri e ritorno: non basta un biglietto, e le gambe devono essere buone, se a viaggiare sono in più rispetto ai posti a sedere. Acqua e sale intanto bagnano i tetti, i lampioni spenti, i lenzuoli dei venditori di cose. Penetrano sotto i vestiti di noi accaldati attendenti (fatti degli stessi ingredienti: acqua e sale), confusi tra sparuti turisti. L'autolinea **UNO** per adesso riposa, respira iodio con le porte aperte ed al centro un mantice di fisarmonica ferma.

Se l'altra riviera è ricca, tortuosa e balneare, questo versante di Genova è slungato, difficile e marittimo. Perché il mare è una cosa seria, e il ponente lo ha imparato nel tempo, tra ferite e occasioni. Spogliarsi e restarci stesi davanti a stagionare la pelle, oppure sostare a guazzetto dentro ad un suo lembo, è rito opinabile e piuttosto recente, mentre da sempre il mare è cibo e lavoro, è minaccia e difesa e partenza. L'autobus scalda il motore, salgono facce scolpite, profili potenti e complessi, ciascuno mappa d'un tesoro da tenere al sicuro, dietro occhiali o cuffiette, o criptato in un messaggio di vuoto oltre al filtro del vetro. L'**UNO** potrebbe essere prelevato dagli ufo, in tal caso il campione determinerebbe una società pluri-etnica, interculturale e bla bla. Invece, già basterebbe che qui ognuno, coinquilino del mondo in provvisorio sovrizzo su ruote, trovasse la voglia di dire all'altro qualcosa di sé. Per non affogare basterebbe un sorriso... Eccolo finalmente, è a forma di barca e si può tornare a remare.



Navi, dall'altra parte della strada, poi sotto la Sopraelevata tra container, SUV parcheggiate e sporchie, ed un sexy shop che promette il paradiso terreno. L'abitacolo sfoggia indifferenza: quando s'infilta nella strozzatura di via Buranello, quando accerchia l'eden coatto della Fiumara, quando gli passa di poco sopra la testa un treno merci, prima del ponte. "Bus", nei sistemi elettronici, è un canale che permette alle periferiche di dialogare tra loro. Qui forse qualcosa o qualcuno pare abbia staccato la spina, e varrebbe la pena approfondirne causa e sospetti... Cornigliano ad esempio, dove lo stabilimento razzia l'orizzonte, dove scorre la figurazione d'una paura ancestrale, che diventa massa marrone-arancione. E torna alla mente Fuksas che di recente al convegno mondiale a Torino, parlava di luoghi ideali, dove l'architettura sia partecipe di democrazia, e l'identità di ognuno riscontrabile nella struttura urbana.

La violenza s'attenua, la riviera inizia a proporre strade appese al cielo, strane vie verso il mare che non sapresti dove imboccare. All'inizio di Sestri, un cospicuo primo ricambio. In piedi, adesso, c'è solo chi vuole. Tra una foto in vetrina di Richard Gere anni '80 e un cinese che sale con un fascio d'ombrelloni nella plastica a bolle, tra il guidatore che prende il sottopasso come fosse una giostra riemergendo su "A. S. Multedo 1930" collo stomaco in bocca, l'**UNO** potrebbe al suo interno, ragionevolmente, guastarsi. Oppure infilarsi a finestrini abbassati in un autolavaggio: hai voglia a far finta di niente, ci sono piedi spossati come pane rafferma, vite usurate sempre meno gentili con le proprie occorrenze. Parola d'ordine, indulgenza e controllo, o sei costretto a lasciare.

Anche Pegli, come Cornigliano, ha le sue ville e i castelli: è fratello di sangue dei luoghi trascorsi, ma è scampato al rovinoso progresso, principiato cent'anni fa. E festeggia, tra lungomare e gelati, tra fiori e cannoni puntati sul nulla.

Con qualche migliaio di anni alle spalle, Pra' (Prata Vituriorum) prova testarda a rialzare la testa: lattiginose e massicce le "Lavatrici" s'avvistano a destra, ma accanto alla strada un polmone verde è l'imbocco di un sogno, e d'una rivalsa.

Potrebbe perdersi, col casello d'autostrada pronto a portarselo via, invece l'UNO prosegue tallonando la spiaggia fino a Voltri, ai suoi vecchi cantieri ed ai nuovi discount. In fondo a via Camozzini, ecco il limite: l'autobus cigola in curva e sembra voglia toccare la coda col muso. Si scende, e con altri due passi ed una scaletta ci si potrebbe tuffare. L'acqua nell'aria ha un sapore migliore, il vento salato rende i pensieri più dolci: è un frutto, quello che l'UNO raccoglie, che potresti mangiare anche al buio.

Su ponteggi che affondano fin nella sabbia, una bandiera sfibrata promuove gli "Amici del capolinea", accrescendo il piacere stanco della meta raggiunta.

Mentre l'autista è sparito sotto quelle scalette, da un lato via delle Fabbriche e i monti, dall'altro via Rubens, Arenzano, vacanze, weekend. E Genova smessa, oltre quel fine corsa.

Al ritorno l'UNO ripete il percorso tranne che a Sestri, dove in via Ciro Menotti rimpiazza persino l'autista. Lungo l'intero tragitto, in fragorosa adiacenza, quaranta marmocchi e tre o quattro assistenti in uscita vacanze, e una tipa che strilla intimità nel telefonino (sta andando a licenziarsi... non ha neppure vent'anni). E ancora nuovi profili, potenti e complessi. Visi di cui innamorarsi, ma per giusto un momento.

Duecentoquaranta centesimi per centoventitre potenti minuti, inequivocabilmente viaggiati.

È tornata a formarsi la coda per entrare all'Acquario. Dal mare, che per eccellenza conduce, e porta il profumo di medioriente e di coste africane, arriva l'aria salata delle città d'acqua. Ed è sapore di casa.

